



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Lettera del Rettore alla comunità Sapienza nella Giornata internazionale della donna

C'è qualcosa di specifico che può dire in questa giornata solo l'Università. Ed è una tendenza e un dato che intercettano il significato culturale più alto di questa giornata, proiettandolo nel contesto dei dati di sviluppo della parità di genere:

l'impressionante impatto che la formazione universitaria ha giocato, ponendosi negli ultimi decenni quale solida piattaforma di emancipazione e di progressivo conseguimento di livelli più avanzati di parità.

Prima di richiamare questi dati, premetto che la questione che stiamo discutendo è un indicatore decisivo della nostra modernità, a condizione di non immaginare che la soluzione sia quella meramente affidata alle leggi e alle norme. Ricordando una celebre metafora di Frantz Fanon - "Non saranno mai i bianchi a fare le leggi che servono per i neri" - occorre ribadire che il nodo fondamentale e problematico della parità è legato alla visione del mondo e dei rapporti, e dunque alla cultura e ai comportamenti. Allora, proprio considerando il clima culturale contemporaneo, è evidente che si stanno ripresentando dimensioni di criticità e nuove resistenze culturali, senza trascurare che nel dibattito pubblico si registra un declino di attenzione. Le rivoluzioni di cui



stiamo parlando non possono essere date per scontate, o peggio assunte a livello meramente retorico; al contrario, vanno perseguite con tenace capacità di manutenzione e di verifica dei risultati.

Questo vale in particolare per la questione di una più adeguata rappresentazione della donna e del corpo femminile nei media e, in generale, nella comunicazione, su cui lavorano da tempo gruppi di studiosi del nostro Ateneo, senza dimenticare due incoraggianti circostanze istituzionali esterne a Sapienza: l’Autorità delle Comunicazioni ha pubblicato nel 2017 la “Raccomandazione sulla corretta rappresentazione dell’immagine della donna nei programmi di informazione e di intrattenimento”, sulla cui base Agcom ha predisposto uno “Schema di regolamento recante disposizioni in materia di rispetto della dignità umana e del principio di non discriminazione e di contrasto all’*hate speech*”; inoltre, e per citare il nostro Ministero di riferimento, occorre segnalare che la stessa politica nel maggio dello scorso anno, e dunque in un’altra *governance*, si è fatta promotrice delle “Indicazioni per azioni positive del MIUR sui temi di genere nell’Università e nella Ricerca”. Un documento che ha denunciato e rilanciato la rilevanza della parità a diversi livelli del sistema universitario: da una composizione di genere più equilibrata nei team delle ricerche finanziate dal MIUR, nei comitati per la



selezione dei progetti di ricerca da finanziare e nei vari organismi e commissioni interne agli atenei, fino all'inserimento, tra i parametri di valutazione degli atenei, della presenza di strutture di ricerca e di iniziative didattiche e formative sui temi di genere. Tornando allo specifico accademico, è dalla fine del secolo scorso che i vigorosi processi culturali di trasformazione dell'Università si rivelano ben più incisivi e produttivi delle riforme della politica, assumendo quasi una funzione esemplare di quanto l'Università può essere ancora una volta l'autentico volano dell'innovazione sociale. Nonostante ritardi e criticità, non possiamo non ricordare che, nelle aule universitarie, *la parità è diventata un riferimento culturale e un dato di fatto*. Una conquista che va raccontata con parole impegnative: le donne sono *leader* nei processi dell'Alta formazione. Ciò è chiaramente leggibile sulla base dei dati, in quanto le iscritte all'Università superano in percentuale gli iscritti - e il fenomeno si fa ancor più netto quando si considerano le percentuali delle laureate e dei laureati - ma anche per le performance significativamente positive. Per di più le donne stanno diventando crescentemente protagoniste nella fascia dei docenti e (soprattutto) dei ricercatori, in diverse aree dell'insegnamento come le Scienze della vita e quelle umane, e soprattutto in quelle politico-sociali.



È singolare che un processo di questo genere non sia stato efficacemente apprezzato dalla comunicazione e dal dibattito culturale, ma è un errore sottovalutarlo anche in presenza di persistenti forme di resistenza di non poche rendite di posizione maschili. Anche in questo caso, l'Università è una cartina di tornasole della società, se pensiamo che nei ruoli apicali la presenza femminile è ridotta. Osservando l'evoluzione dei processi nel tempo, tuttavia, si riscontra innegabilmente la tendenza di segno positivo, anche se non si può trascurare una qualche lentezza della crescita. Del resto, non stiamo dipingendo *un'età dell'oro della parità* ma la conquista progressiva, e dunque più solida, di una titolarità femminile lungo tutti i mondi dell'Università e dell'Alta formazione. È un risultato importante della democratizzazione.

Al di là di tante retoriche pubbliche, la spinta più vigorosa all'emancipazione, che nella fine del secolo scorso era di pertinenza della politica e dei movimenti femminili, e più spesso femministi, negli ultimi tempi è in qualche misura passata in carico all'Università. È ancora più interessante segnalare che siamo in presenza di un movimento positivo storicamente leggibile nel secondo '900 italiano, quando un eguale processo di estensione progressiva dell'età della formazione aveva avviato una prima operazione di emancipazione della figura femminile.



Ma il ruolo dell'Università è stato ben più incisivo, e va dunque colto fino in fondo: è una specificità del suo *ethos* confermarsi quale risorsa per la mobilità sociale e la parità di accesso alle *chances* individuali, indipendentemente dal genere.

La sfida che si presenta a tutti noi, dunque, è quella dei *passi successivi* legati all'organizzazione e alla vita quotidiana degli Atenei: occorre trasformare la retorica, gli auspici e le raccomandazioni in *azioni concrete* tese al superamento degli ostacoli che rischiano di compromettere un percorso storico innovativo e ci impongono dunque una strategia più avanzata per rendere meno lontano l'obiettivo di una parità sostanziale.

8 marzo 2019